



Obama sigla l'intesa sul nucleare Grande entusiasmo del commissario Mogherini

A Teheran si festeggia, in Israele no

Accordo a Losanna

Un'esplosione enorme

Grazie al cielo Barak Obama non ha esultato per il raggiungimento dell'accordo con l'Iran come l'alto commissario Mogherini, che al ritorno da Losanna sembrava Chamberlain dopo il ritorno da Monaco. Il presidente statunitense non ha nessuna fiducia nella controparte iraniana e ha spiegato che tutto si regge sulla possibilità di verifiche senza precedenti. In pratica, le condizioni per il nucleare all'Iran, richiedono un esclusivo uso civile. L'accordo è storico, perché per la prima volta dall'epoca della rivoluzione khomeinista, l'Iran è diventato a pieno titolo un interlocutore occidentale. Il percorso è comunque lungo in quanto nelle parole di Obama trapela un certo nervosismo, a dimostrazione che possiamo aspettarci un incidente in ogni momento. In quel caso le sanzioni nei confronti di Teheran sarebbero reintrodotte. Il problema è che Obama sa benissimo che non sono le sole sanzioni in grado di impedire la costruzione del nucleare, per cui il monitoraggio dovrà essere tanto stretto da offrire le garanzie necessarie. Purtroppo, per tutti noi, i precedenti non sono confortanti. Quando la comunità internazionale si mise in testa di controllare i siti di Saddam Hussein per sapere se l'Iraq costruiva armi di distruzioni di massa o meno, sappiamo com'è andata a finire. Un'arma atomica è cosa molto più letale e pericolosa. L'Iran non è proprio quello che si possa definire un paese pacifico. Ha destabilizzato con Hezbollah il Libano, contrasta i ribelli in Siria in difesa di Assad, definito solo qualche mese fa dal sottosegretario statunitense Kerry un Hitler mesopotamico, è alleato degli americani in Iran contro l'Is, ed è nemico degli americani in Yemen. Insomma, i mullah sono impegnati attivamente su tutti i fronti di guerra del medio oriente e non hanno mai rinunciato all'idea di voler annientare Israele. Questa della distruzione dello Stato ebraico è considerato un principio non negoziabile per l'Iran e qui è difficile dire quanto ci sia di propaganda, quanto di convinzione. *Segue a Pagina 4*

Come se avessero vinto i mondiali di calcio, centinaia di iraniani hanno festeggiato nelle strade di Teheran l'accordo sul nucleare raggiunto a Losanna. L'arteria della capitale, Val-e-Asr Avenue, è rimasta intasata di auto che la percorrevano suonando il clacson. Altri hanno scelto di radunarsi di fronte al ministero degli Esteri, in omaggio al ministro e capo negoziatore Javad Zarif come una volta i pasdaran facevano sotto le finestre di Khomeini. I paesi del gruppo 5+1 hanno raggiunto un accordo sui punti chiave del negoziato sul programma nucleare della Repubblica Islamica. La notizia l'aveva dato il capo della diplomazia europea Federica Mogherini che ha spiegato come l'accordo prevedesse la revoca di tutte le sanzioni e che l'Iran non possa sviluppare l'arma nucleare. Il presidente Rohani ha commentato spiegando che "Sono state trovate soluzioni sui parametri chiave del nucleare iraniano". Per Israele si tratta di un errore drammatico.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La Direzione Nazionale è convocata per sabato 11 aprile 2015, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n. 38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Coordinatore;
2. Esame situazione politica;
3. Situazione di eventuale incompatibilità ai sensi dell'art.3 dello Statuto di Consiglieri Nazionali eletti dall'ultimo Congresso;
4. Nomina Comitato di segreteria di cui agli art. 30 e art. 44 dello Statuto;
5. Nomina responsabili uffici;
6. Nomina gruppo di lavoro per le riforme dello Statuto;
7. Campagna Tesseramento 2015;
8. Varie ed eventuali.

2014, dati impietosi Quello che non si è capaci di fare Meno male che cresciamo di uno 0,8

Incrociamo le dita per come sarà il 2015, perché i dati conclusivi sul 2014 non consentono grandi entusiasmi chechè potessero sperare al governo. La "quota di profitti", l'indicatore utilizzato da Eurostat per misurare la condizione delle imprese, è risultato pari allo 0,46%, cioè ai minimi dal 1995, l'anno in cui sono iniziate le serie storiche. La riduzione sul 2013 è di 0,8 punti percentuali. Con la crisi delle industrie e dell'occupazione è salita ancora la pressione fiscale. Nell'intero 2014 è risultata pari al 43,5%, in aumento anche in questo caso di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Questo ufficialmente, perché la pressione fiscale effettiva, tenuto conto dell'economia sommersa, sale ben oltre il 50%, almeno per coloro che le tasse le pagano. I contribuenti italiani hanno dichiarato che per metà di loro non si superano i 16 mila euro di reddito ma certo pagano troppe imposte e questo non aiuta la sincerità nella descrizione del proprio portafoglio. In più si sono messi a guardare con qualche preoccupazione la riforma del catasto immobiliare. Dopo aver subito una Tasi che nel 2014 è costata 25,2 miliardi, il 15% in più dell'Imu 2013 ed il 157% in più della vecchia Ici, forse lì si può comprendere. Il governo, da parte sua, ha

messo al suo attivo con la Legge di stabilità 2015 un taglio sostanzioso dell'Irap (molto meglio del bonus da 80 euro), tanto che in questi giorni il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha promesso che il prossimo Documento di economia e finanza sarà "espansivo" contando anche sul margine di flessibilità in Europa pari a circa 7 miliardi. Allora il governo conta su una crescita per il 2015 dello 0,7 o dello 0,8 per cento. Vogliamo dire lo 0,9? Lo 0,9. Fantastico. Peccato che è un po' come passeggiare sotto una diga che sta per cedere. Servirebbe correre. Dopo anni di sfiducia si sale quasi di un punto percentuale rispetto alla dozzina abbondante che si sono persi. Siamo solo all'inizio del percorso. E pensare che sono comparse, quasi come un miraggio, le famose raccomandazioni di Cottarelli per la spending review. Per mutare davvero il verso di un sistema "tassa e spendi" sul quale il modello italiano si è sviluppato fino a rivelarsi impraticabile, bisognerebbe prendere in mano l'accetta e iniziare a tagliare davvero. Questo servirebbe a far risparmiare qualcosa allo Stato in modo di lasciare un po' di soldi in tasca ai cittadini. Poi prendiamocela con i tedeschi, con l'euro, con quello che vi pare. Mai con noi per quello che non siamo stati capaci di fare.

Delrio ministro

Renzi ha accelerato

"Graziano Delrio ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti. Un'ottima scelta. Sono sicuro farà un buon lavoro". Parola di Maurizio Lupi, un tweet dopo le dimissioni che mostra il lato buono della maggioranza, che tiene e confida in se stessa. Il miglior lascito di Lupi al governo di Renzi dopo il caso tanto contestato. Ed in effetti, a parte l'esitazione iniziale, per la quale l'interim sembrava restare assegnato al premier fin dopo pasqua, si è arrivati all'accelerazione della serata di giovedì che ha visto Delrio salire al Quirinale per la nomina. Renzi ha capito che non poteva indugiare oltre e che andarsene in vacanza senza una soluzione, avrebbe potuto creare miasmi pestilenziali alla ripresa. Allora le cose non sarebbero state più facili, ma quasi impossibili. Intanto c'era il problema Ncd che ha perso uno dei ministeri di peso dell'esecutivo, dopo che il premier non ha difeso Lupi come altrettanto si era disinteressato della sorte della De Girolamo, ed ora De Girolamo e Lupi, entrambi dimissionari dal governo, si contendano un posto di capogruppo alla Camera. Troppi malumori e le cose possono finire male anche perché non è che Renzi all'interno del suo partito possa dire che tutto vada per il meglio. Se i malcontenti della minoranza Pd si incrociassero con quelli Ncd, vai a sapere della durata del governo. In questi casi prima di tutto, conviene rompere gli indugi. Almeno si evita l'immagine dell'incertezza che è indice di debolezza. Allo Ncd si darà un ministero delle Regioni con i fondi per il Mezzogiorno, a Lupi un qualche contentino e si va avanti. Alfano viene preso in giro perché gli si dice che rappresenta solo una corrente del partito di maggioranza? Tanto meglio, vuol dire che lui e Renzi faranno la prossima tornata elettorale insieme, non quella delle Regionali, quella delle politiche. Perché se Berlusconi si è scelto Salvini, va a finire che Renzi riaccorpa intorno a sé tutti i centristi. Con tutti gli scandali in cui si trova immerso il Pd chi potrà mai storcere la bocca se ex berlusconiani, democristiani e socialisti divengono solidi alleati? Sembrano tutti gigli di campo in confronto a quel che si vede agitarsi nel partito di Renzi. Piuttosto, il premier dovrà pur avere qualche preoccupazione a riguardo, sempre che anche lui non pensi come D'Alema che l'Anm debba correggere il suo operato.

Le Olimpiadi di Renzi

Ve lo ricordate Matteo Renzi quando ha presentato la candidatura dell'Italia alle Olimpiadi del 2024? Sembrava aver ripreso in pugno la questione morale sollevata da Enrico Berlinguer e disse severo che era ora di smettere di rubare. Solo che Berlinguer buonanima, mica aveva un partito invischiato in tutti i livelli di governo. Il vecchio Pci era principalmente una forza di opposizione e meno male. Il Partito democratico di Renzi è proprio un'altra cosa. Dalla Sicilia al Veneto non ce n'è per nessuno. Il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone è solo il più noto dei deputati regionali in Sicilia indagati per le spese pazzesche dell'Assemblea regionale. L'avviso di garanzia è per peculato, una sciocchezza. Fa impressione solo l'elenco degli indagati del Pd, ben 18, tra loro non poteva mancare Francesco Rinaldi che è stato rinviato a giudizio per lo scandalo messinese della formazione professionale. In questo caso l'accusa è più grave: associazione per delinquere finalizzata al peculato. Se si va ad Alcamo trovi Nino Papania accusato di avere imposto assunzioni alla società di smaltimento rifiuti Aimeri procurandole "il benessere degli organi di governo ambientale sugli appalti e sull'irregolare svolgimento del servizio". Papania, è anche accusato di voto di scambio, ma il Pd in Sicilia si preoccupa di Zamboni che viene ricevuto a Palazzo Grazioli da Berlusconi. Quello sì che è criminale.

Stella rossa sulla Campania

Renzi può dormire sonno tranquillo in Campania. È vero che l'ex sindaco di Salerno Vincenzo De Luca è tra gli imputati per associazione a delinquere finalizzata a reati contro la Pubblica amministrazione, ma se il popolo delle primarie lo ha eletto per candidarlo alla guida della Regione, è certo che l'uomo è specchiato come un diamante. Altrimenti si dovrebbe pensare che tutto l'elettorato Pd si affida ad un delinquente e questo è chiaro che è impossibile. Magari ci si potrebbe preoccupare per la situazione romana che dopo la relazione di Barca sullo stato del partito uno crede di trovarsi in un contesto criminale plausibile per la camorra e la mafia non per un partito dalle mani pulite. Ma lì ci sono di mezzo i fascisti e anche la giunta Alemanno. Hanno sbagliato i romani ad eleggere a sindaco l'ex segretario dello Fdg, questo ha rovinato tutto. Sì che il ministro Poletti ci è finito a cena con quello e Buzzi e a un tavolo vicino c'era un boss del clan dei Casamonica, ma il povero Poletti che colpa ne ha? Con tutte le cooperative che ci stanno volete che puntasse gli occhi proprio su quella diretta da Buzzi? In fondo Buzzi è solo un omicida, mica aveva fatto la galera per le tangenti. Praticamente un insospettabile al punto che persino Marino, il ritratto della beata vergine tornata sulla terra voleva versargli il primo stipendio da sindaco. Davanti a tanto candore ogni sospetto di corruzione capite bene che cade da sé.

C'era una volta Guido Fanti

Meno male che se c'è una tradizione di buona amministrazione è quella dell'Emilia Romagna di Guido Fanti un fior di galantuomo, anche se trent'anni fa. Lascia comunque un po' perplessi che l'ex sindaco Pd Flavio Delbono e il suo assessore Villiam Rossi siano accusati di abuso d'ufficio. Poi anche lì ci sono le "spese pazzesche" dei consiglieri regionali. Diciotto come in Sicilia. I conti tornano. Oltre a cene da centinaia di euro, anche scontrini per wc pubblici e persino per un sex toy. E intanto Carlo Lusenti, assessore regio-



nale alla sanità con Vasco Errani, è imputato per falso in una vicenda legata ai fondi regionali destinati alle cliniche private. Errani comunque Renzi lo sa che è persona perbene, al massimo un po' distratto. Comunque in Romagna va molto meglio. Toglie la Idem a Ravenna, che sciocchezza, a Rimini, il sindaco Andrea Gnassi è indagato solo per il fallimento della società dell'aeroporto Fellini. Ma mica è colpa sua chi ci va mai in aereo a Rimini? Persino il duce preferiva Forlì.

Dare tutto il potere a Becchi

Idati Istat sono poco incoraggianti. Dopo la crescita del mese di dicembre e la sostanziale stabilità di gennaio, a febbraio 2015 gli occupati sono diminuiti dello 0,2%, 44 mila in meno. Il tasso di occupazione, pari al 55,7%, cala nell'ultimo mese di 0,1 punti percentuali. Rispetto a febbraio 2014, l'occupazione è cresciuta dello 0,4% (+93 mila) e il tasso di occupazione di 0,2 punti. Tanto basta per capire che la ripresa è ancora un miraggio. Aumentano le disuguaglianze e in Italia aumenta la miseria i poveri; oltre 10 milioni le persone che vivono in condizioni di povertà relativa, il 16,6% della popolazione, con oltre 6 milioni il 10% dell'intera popolazione in condizioni di povertà assoluta, soprattutto nel mezzogiorno. Mai avesse ragione Piketty. aumentano i super ricchi. Il professor Paolo Becchi gongola: il governo non ne ha azzeccata una, altro che lavoltabuona#. Piuttosto lo scollamento tra il Palazzo della politica che non soffre certo la crisi e la gente rassegnata e avvilita. Solo che il professore si è accorto che anche il M5S, "è rimasto lui stesso intrappolato nella ragnatela". Ci sarebbe bisogno, come ha scritto su "il Fatto" "di uscire dal Palazzo, portare i portavoce in giro per l'Italia", dare voce a quell'Italia che sperava di averla trovata nel M5S. Soprattutto bisogna uscire dalla moneta unica. E poi che altro? Dare tutto il potere a Becchi.

Expo, possiamo stare sereni

Possiamo star sereni, per l'Expo, sarà tutto pronto per il primo maggio. Lo ha detto il segretario del Bureau International des Expositions, Vicente Loscertales, in visita all'area dei lavori. Loscertales è un tipo sveglia uno a cui non gliela si fa. In soli 15 giorni dalla sua prima visita già si sono fatti passi da gigante. Non che i lavori si possano dire proprio conclusi, anzi. Ma lo sforzo e l'impegno si vedono eccome che ci sono stati. Molti Paesi hanno già issato le loro bandiere davanti alle, architetture completate, manco a dirlo è il Padiglione Italia, ad essere un po' in ritardo. Ci manca solo che l'Italia fallisca il completamento del proprio padiglione. Vedrete che si accelererà, magari aumentando un po' i costi, pazienza. Anche perché persino il padiglione del Kazakistan già brilla per quanto è perfetto. Male che va si aspetterà qualche giorno, dopo l'inaugurazione per le finiture. Scusate il ritardo. Verrà spiegato ai visitatori con tono sommessso, che l'Italia non è ancora pronta. Potrebbe anche darsi che qualcuno si lamenti, ma figurarsi se si stupisce.



A L'Aquila va tutto bene

Meno male che possiamo preoccuparci della preparazione dell'Expo per distogliere gli occhi dalla ricostruzione de L'Aquila. Perché se nei cantieri del dopo terremoti si lavora, l'allarme urbanistico cresce. L'Aquila sembra diventare una città morta come quelle Maya che si trovano in alcune zone interne del Messico. La ricostruzione è stata trattata come un affare edilizio, senza considerare che la città aveva un assetto diverso dalla semplice somma delle sue case. La stessa scelta di ricostruire gli edifici anni Cinquanta e Sessanta riproducendo esattamente quartieri che si sarebbe potuto migliorare, lascia interdetti. Seguendo i semplici criteri edilizi, L'Aquila non ha spazio pubblico con le case addosso una all'altra, appare quella che è un centro desolato e inabitabile. Poi non si è risolto il problema dei 19 insediamenti costati oltre 800 milioni, sparpagliati in un territorio di quasi 160 ettari con 4.500 appartamenti in 185 palazzine dove vivono 15 mila persone, così come non si sa che fare delle superfici sulle quali sono stati sistemati 1.200 case prefabbricate che insieme agli edifici scolastici, occupano oltre 100 ettari. Infine ci sono ancora circa 2.500 "casette" costruite da chiunque avesse un terreno agricolo, che dovevano essere demolite e che invece sono ancora lì con la gente che non pensa proprio ad andarsene e magari non lo faranno. Un patrimonio edilizio, sorto su 500 ettari che hanno cambiato la forma della città in una marcata e costosa dispersione abitativa. La vera L'Aquila sembra diventata un arcipelago di periferie mal collegate fra loro. Ma chi ha davvero voglia di lasciarle dopo tutti questi anni in cui ci si è adattati per tornare a popolare una città che sembra il fantasma di quella in cui avevano vissuto prima del terremoto? L'Aquila del domani, bene che vada, sarà comunque una città con più di una novantina di frazioni isolate una dall'altra e un centro storico difficile da ripopolare tanto appare ostile sotto il peso dei ricordi di quello che è stato. Sei anni sono stati troppo tempo per ricostruirlo uguale a com'era eppure diversissimo.

Ritorno all'Islam La Turchia guarda l'occidente affacciata da una moschea Erdogan ha riscoperto la deriva autoritaria

La Turchia è un paese straordinario, capace di ritmi di modernizzazione e sviluppo economico sorprendenti con professionisti di grande livello. Con un'immigrazione iniziata negli anni '60 verso i paesi del nord Europa, si è costituita una comunità particolarmente estesa di relazioni e rapporti sovranazionali fra turchi, tedeschi austriaci, inglesi che si sono rivelati proficui in tutti i campi dall'impresa, allo sport, alla cultura. Il lungo ruolo svolto di bastione mediorientale della Nato, ha consentito anche relazioni politiche tali per cui la componente islamica religiosa ha saputo coesistere pacificamente con i laici e le altre fedi, in una soluzione di organicità che ha arricchito il paese per anni. Solo che ad assistere agli eventi di questi giorni, ecco emergere tutti i dubbi sulla possibilità che davvero la Turchia appaia come una concreta dimostrazione della possibilità di un islam compatibile con libertà e pluralismo, in grado di creare un'alternativa alle tendenze islamiste radicali integrando le masse di credenti su un terreno di democrazia e modernizzazione. Il "modello turco" che si sarebbe voluto dare ai paesi impegnati nella primavera araba, sembra invece essere messo a rischio dagli sviluppi imprevedibili che sono seguiti dalla fine degli stati nazionali. Potrebbe colpire il fatto che mentre l'insieme del mondo mediorientale è scosso dal fondamentalismo islamico che si spinge fino alle stragi compiute nelle università del Kenya, in Turchia si assiste ad un revival del brigatismo rosso conosciuto da noi occidentali negli anni '70, '80 del secolo scorso. In Siria c'è l'Isis, che i turchi stavano a guardare mentre bombardava a poche centinaia di metri dal confine la città di Kobane. Il loro problema infatti è il "Partito-Fronte di Liberazione del Popolo Marxista Rivoluzionario" qualcosa che non esiste più da nessuna parte al mondo o quasi. Un impazzimento di quella regione che non smette di affacciarsi sul suo

tormentoso passato dopo che dall'amicizia con Assad si è passato a sostenere i jihadisti più radicali che combattono il regime di Damasco. Lo stesso amico dell'Europa, Recep Tayyip Erdogan, è cambiato, non solo per le posizioni più autoritarie e personaliste con cui pretende di concentrare il potere nelle sue mani, ma anche nella considerazione dei fondamenti dello Stato turco che si voleva laico dai tempi di Atatürk. La democrazia del suo partito al comando da 13 anni è oramai apertamente considerata, illiberale. Insieme alle misure repressive in genere che il governo assume, preoccupa un'islamizzazione strisciante nel campo della cultura e dell'istruzione che fanno sì che invece di un bastione alle porte dell'occidente contro l'integralismo ed il fanatismo, il fanatismo e l'integralismo potrebbero trovare un loro bastione alle porte del mondo in cui prosperano e da cui vorrebbero affacciarsi. Possiamo contare ovviamente su un'opposizione laica che ha sempre irriso l'ipotesi che Erdogan potesse mai essere una versione islamica della Democrazia Cristiana italiana. Il problema è che il suo margine di manovra è così ridotto che deve passare alle fila comuniste per poter resistere alla pressione a cui viene sottoposta dal regime. È il comunismo che insegna la ribellione armata ed i curdi sono i primi ad esserne stati convinti. Erdogan non è però la causa della crescente debolezza dei laici, quanto una sua conseguenza. Anche Atatürk, rappresentava pur sempre una modernizzazione autoritaria, che contava principalmente sugli appoggi militari, un'élite del Paese di cui Erdogan ha sentito il bisogno di disfarsi, perdendo così il suo principale stimolo a difendere la laicità dello stato. La verità è che non c'è solo la democrazia liberale, e nel caso della società islamica, il potere popolare finisce per declinare nelle mani delle autorità religiose, oppure di un leader che sappia soppesare esattamente questa realtà.

Sepolto tra gli scaffali



Anthony Giddens scriveva all'università di Cambridge nel 1970 della necessità di una "revisione radicale" delle teorie sociali dell'epoca contemporanea. Revisione che non poteva partire se non dalla riconsiderazione delle opere di coloro che avevano fondato il quadro di riferimento principale della sociologia moderna. Nell'ordine, Marx, Durkheim e Weber. Gli ultimi due negavano la tesi del primo, per cui la struttura di classe fosse un fattore costitutivo della progressiva specializzazione del lavoro. Anche se la società moderna viene divisa in classi, ciò non significa affatto che la particolarità propria di questa società sia dovuta a questa divisione. Per Durkheim, il carattere distintivo, piuttosto è la capacità di cooperazione fra loro di classi diverse. Marx, invece, confondeva egoismo ed individualismo. Quest'ultimo è un fenomeno che si verifica nella società moderna, l'egoismo gli era invece preesistente. Weber con Durkheim considera il rapporto di classe solo un particolare elemento di razionalizzazione del capitalismo. Il passaggio dal capitalismo al socialismo è sconsigliato dalla burocratizzazione che lo accompagna. In sostanza, nel 1970, era chiaro all'universo mondo che Marx era superato. Il libro di Giddens venne pubblicato in Italia nel 1998 dal Saggiatore, "Capitalismo e teoria sociale", 28 anni dopo. Un modo per prendere Marx ancora sul serio.

Chi è sbarcato ad Aden?

Chi sono i militari stranieri sbarcati ad Aden? La prima voce attribuiva la nazionalità egiziana, sarebbero i loro incursori della Marina. L'Egitto fa parte della coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita, che a fine marzo ha lanciato contro gli Houthi l'operazione denominata Tempesta Risolutiva. Le autorità del Cairo hanno inviato verso le coste yemenite quattro fregate per contribuire a bloccare i porti e a



garantire il passaggio del traffico marittimo attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb, che dall'Oceano Indiano permette l'accesso al Mar Rosso e da lì allo Stretto di Suez verso il Mediterraneo. Poi si è parlato di una corazzata cinese arrivata in porto per sbarcare 230 persone di nazionalità araba e straniera che al momento dell'attracco è finita sotto colpi di arma da fuoco sparati da dagli sciiti. In quel momento, decine di soldati della corazzata sono stati dispiegati nell'area del porto per proteggere le persone che erano a bordo, ma in seguito i soldati sono risaliti sulla nave. In ogni caso la reazione al tentativo in atto dei ribelli di conquistare la roccaforte governativa c'è stata, anche se probabilmente sono stati i raid della coalizione guidata dall'Arabia Saudita a costringere gli sciiti a ritirarsi dal centro della città. Per questo c'è chi sostiene che semplicemente l'Arabia Saudita abbia deciso di passare all'intervento di terra come aveva minacciato più volte per difendere le posizioni liberate.

Vocazione dei sauditi

Isauditi non sono dei guerrieri come quelli che sembrano essere impegnati nei combattimenti per liberare Aden dai miliziani sciiti sostenuti dall'Iran. I sauditi per vocazione sono invece dei turisti. Perlomeno la Saudi Commission for Tourism, sostiene che i sudditi di re Salman guiderebbero la classifica mondiale delle villeggiature più spendaccione al mondo. Deterrebbero una media di 6.200 euro per partenza, sei volte quella occidentale per un totale di quasi 20 miliardi di euro l'anno spesi in viaggi, alberghi, ristoranti e divertimenti vari. Purtroppo per loro il terremoto geopolitico in corso nel Medio Oriente sta modificando le inclinazioni vacanzieri dei 4,5 milioni di sauditi che almeno una volta all'anno non rinunciano al loro viaggio esotico. Il primo paese in cui i sauditi amavano convergere era la Siria. Per i ricchi uomini del Golfo era una meta prediletta, utile per cercare moglie, il più giovane possibile, nella vicina Damasco. Dopo 4 anni di guerra furibonda, emiri e sceicchi si sono dovuti risparmiare ulteriori sopralluoghi e la Siria è solo meta dei telegiornali locali intenti a raccontare crudeltà raccapriccianti. Se proprio vogliono trovarsi una sposa bambina, meglio fare domanda ai sensali che operano nei campi profughi. Il massimo che possono concedersi in questi tempi. Non parliamo del Libano, che ha già deluso i villeggianti di Riad, dove ne hanno viste di belle dai tempi della guerra civile. La Beirut di una volta, una specie di Ginevra del mondo arabo, se la sono scordata già negli anni '80 del secolo scorso. Meglio metterci una pietra sopra. Tra l'altro oramai il Libano è per buona parte controllato da Hezbollah che non vede con piacere i sunniti che vengono da Riad, preferendo prendersi i soldi dei ricchi siriani che hanno pensato bene di lasciare il loro paese travolto dalla guerra civile in un luogo più confortevole. Altra delusione la Turchia, da quando Ankara si è schierata con i Fratelli Musulmani egiziani detestati da Riad. L'Iraq è dal 2001 una trincea. Restava lo Yemen, sta vedendo che gli stranieri sbarcati non erano truppe, ma turisti sauditi disperati.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Accordo a Losanna**Un'esplosione enorme**

Segue da Pagina 1 Gli iraniani sono integralisti islamici, ma sono anche indoeuropei, per cui non è sempre detto che credano necessariamente a tutto quello che dicono. Se si mostreranno finalmente ragionevoli è un'ottima cosa, tale da giustificare persino l'entusiasmo da neofita del commissario Mogherini. Se mai invece le grandi potenze occidentali e la Russia avessero sbagliato clamorosamente i loro conti, prepariamoci tutti a saltare per aria. Non ci sarà una via di mezzo.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**